

Convivenze

nomadi e non

5

Sabato
20 novembre 1999

l'Unità

NEL CAMPO SOSTA DEL PRENESTINO SARÀ REALIZZATO UN PROGETTO DI BIOEDILIZIA PER NOMADI. DOPO LA MORTE DI UN BIMBO AL CASILINO 700

La bambina zingara va lontano nei boschi, il cavallo zingaro scalpita, ridesta i gagé, il cuore degli zingari si rallegra, uno scioiattolo sulla tenda zingara roscicchia noci. Dei versi di Papisza, la più nota poetessa nomade della Polonia del primo '900, non arriva nemmeno l'eco davanti al cancelletto del campo sosta di via dei Gordiani, quartiere Prenestino, alla periferia sud-est di Roma. Le piccole Susanna e Romina saltano le pozzanghere che s'allargano tra le baracche sbilenche e piene di toppe. Non ci sono alberi, né tanto meno roditori sui rami. Al posto del cavallo, amico di viaggi perduti nella memoria di un popolo ormai stanziale, sosta un'automobile rossa, pulita, lucida come fosse il salotto buono di quei 230 rudari, rom di origine rumena arrivati in Italia alla fine degli anni '70. Dal 1986 sopravvivono lì, in quei 9000 metri quadri di fango, proprietà dell'Istituto autonomo case popolari: stretti fra la chiesa di Santa Maria della Misericordia e il campo di calcio San Lorenzo, sotto i balconi moderni dei gagé, i non zingari, che abitano nei palazzi grigi del Casilino 23 costruiti negli anni '80 dalle Cooperative.

La poesia, insomma, diventa parafasi dentro il campo di via dei Gordiani, anzi si fa cronaca, e i gagé che ancora oggi si ridedanno, come cantava Papisza, lo fanno sul tamburellare di una notizia che annuncia, di pianerottolo in pianerottolo, la costruzione nella zona di un villaggio rom sperimentale, "di villette addirittrata" come dicono loro, scandalizzandosi ogni volta che lo ripetono. È proprio così: la Regione Lazio, il Comune di Roma e il Iacp della Provincia stanno lavorando a un progetto di bioedilizia per i nomadi, che prevede in via dei Gordiani la realizzazione di quarantesi case a schiera fatte con mattoni pieni, spiega la Relazione tecnica sottoscritta l'estate scorsa. Si tratta di alloggi con moduli estensivi da quaranta a ottanta metri quadri, forniti di patio ombreggiabile con struttura a pergolato, camini interni ed esterni per la cottura dei cibi, orti, cantine, terrazzi-stenditolo, posti macchina, collettori solari per l'acqua calda e pannelli fotovoltaici per



R o m a

Gli alloggi avranno il patio, camini e un orto per riallacciarsi alle tradizioni orientali
I progetti Ds per risanare l'intero quartiere

Via Luna e piazzetta Sole nel villaggio dei sogni Rom

ALESSANDRA OTTAVIANI

Bambini rom. Da «Lontani» di Silvia Mattioli e Paolo Bertoni (Edizioni Lavoro)

l'energia elettrica. Costo, dodici miliardi. Dodici miliardi da sottrarre ai millesecento previsti dalla Regione per le strutture abitative popolari del Lazio, ma che non tolgono nulla ai cittadini italiani: la somma, infatti, rientra nel programma residenziale pubblico destinato a "particolari categorie sociali".

Ma tutto ciò non ha fermato la fiaccolata di protesta da parte di una cinquantina di abitanti del quartiere, non ha azzittito lo slogan scritto dai militanti di Alleanza nazionale, "Conviene nascere rom" per avere una casa. Frase infelice tragicamente smentita, giovedì scorso, dalla morte di un altro neonato nel campo nomadi del Casilino 700, distante neanche un chilometro da quello del Prenestino. La strada periferica che li unisce scorre accanto a ettari di verde incolto, passa in mezzo a condomini di dodici piani, attraversa gli ultimi semafori della città, lascia i lampioni alle sue spalle e ar-

rive fino al chilometro 700 della Casilina appunto, alla baraccopoli subumana più grande d'Europa (1500 rom). Il paesaggio della miseria si ricopia: le stesse roulotte sciancate, i panni pesanti d'acqua sui fili, gli spazi verdi delle fosse biologiche, i rifiuti ammonitichati in ogni angolo, il fumo scuro dei copertoni bruciat.

Per il primo, almeno per il gruppo di zingari di via dei Gordiani, esiste sulla carta la prospettiva di un miglioramento definitivo, che si palesa srotolando le mappe catastali e le planimetrie del villaggio disegnato dall'architetto Mauro Masi. Michele detto Micio, il portavoce del campo rudari, e Trecovic, un giovane dalla fisionomia robusta, hanno dato un contributo ideativo al progetto e sarà la comunità stessa, organizzata in cooperative, a costruire le abitazioni senza l'aggravio delle spese di manodopera. Da tempo, del resto, gli uomini del

campo lavorano nell'edilizia come muratori e manovali. «Abbiamo pensato a delle case - spiega - simili a quelle delle nostre origini, di tipo orientale. Hanno porte e finestre che danno sull'interno, con spazi anche all'aperto per riunire la "famiglia estesa" alle altre famiglie. Le vie, tutte pedonali, e la piazzetta del villaggio, con pavimento di porfido, non avranno nomi, le riconosceremo con alcune figure: luna, sole, stella, onde, ruota».

Sembra arrivare l'ottimismo in questo luogo, ma c'è, nella baraccopoli di via dei Gordiani, si arroccano il maiale, si gioca a carte, "chi non ci crede finché non vede le ruspe, i mattoni e il cemento". È compito del capogruppo del Ds della Sexta Circoscrizione, Stefano Veglianti, illustrare gli ostacoli ancora in piedi da superare. «Innanzitutto ricorda - ci sono varianti del Piano da approvare, conferenze di servizi da convocare e non è detto che il

progetto non subisca modifiche. Poi, come sempre quando si tenta una soluzione per il problema abitativo dei cinquemila zingari residenti nei sette campi attrezzati dal Comune, si riaccendono le polemiche tra i cittadini e gli attacchi dell'opposizione. In questo contesto, difendere un intervento che costa dodici miliardi, battistrada sperimentale per una civiltà che vuole finalmente diventare adulta, non è sempre facile. Abbiamo di fronte il degrado del campo nomadi nel degrado del Prenestino. Siamo i destinatari di sfoghi, spesso fondati, sia da parte dei rom, sia da parte dei romani». Per questo, i Ds, insieme ai Servizi sociali municipali e a Rifondazione comunista, ha avanzato una serie di proposte che stabilisce delle priorità, ovvero: sgomberare subito il Casilino 700, perimetro di morte soprattutto per i bambini, e spostare i suoi occupanti in un'area di sosta d'emergenza, ma dignitosa; risa-

INFO

Natale al caldo

l'circa 500 rumeni che vivono nel Casilino 700 saranno trasferiti prima di Natale nel campo di via Salviati, al Colatino, dove i container hanno l'alacciamento con luce ed acqua ed è possibile quindi usare stufe elettriche.

nare il quartiere Prenestino a partire proprio da via dei Gordiani, ancora priva di rete fognaria, senza piazzole di sosta alle fermate dell'autobus; recuperare il parco pubblico della zona per aprire un nuovo spazio d'incontro ai residenti di Roma e ai rudari, etnia peraltro ben inserita nel territorio. Conclusione: i lavori cominceranno, forse, dopo il Duemila.

«Noi non vogliamo le ville - dice l'uomo appoggiato alle pareti di cartone della sua baracca - non vogliamo neanche le case come quelle degli italiani. Ci bastano dei muri veri, un posto normale dove non si crepa di caldo d'estate e si trema per il freddo d'inverno. Pagheremo anche noi l'affitto allo Iacp, è chiaro, come ora paghiamo le tasse per l'immondizia e la luce. Qui, così, non si può più andare avanti».

Anche negli uffici dell'Opera nomadi, in via dello Scalo di San Lorenzo, si appoggia la costruzione del piccolo paese rom dentro la città. Annalisa Longo, vicepresidente dell'associazione fondata da don Bruno Nicolini nel 1963, sostiene l'improvvisabilità di un vero radicamento abitativo dei nomadi non più nomadi. «Possono sembrare tanti dodici miliardi, soprattutto se si pensa che a godere di questo investimento regionale saranno poco più di duecento persone - afferma - certo, con la stessa cifra si potevano acquistare cinquanta roulotte, ma quanto tempo sarebbero durate? Un anno forse. E poi? Tutto da rifare. Per questa ragione, l'Opera nomadi sostiene questo primo progetto auspicando l'estensione della stessa politica alle altre zone abitate dall'apopolazione zingara».

Silvia, 23 anni, romina nata al Prenestino, sogna da sempre una casa come quella delle compagne delle medie. Ha frequentato la scuola dell'obbligo come molti dei ragazzi del campo, tutti di cittadinanza italiana. C'è anche chi ha seguito corsi professionali, purtroppo mai portati a termine, e ora si arrangia lavorando in nero. Molti rudari, da abili intagliatori del legno e sapienti artigiani dei metalli, sono diventati muratori, camionisti, cuochi. «Il ferro non lo butta più nessuno - dice Zoran, 30 anni, tre figli che gli giocano tra i piedi - ci dobbiamo adattare. Io, per far mangiare loro, i piccoli, vado anche a manghél, a mendicare. Non mi vergogno». Zoran ha occhi tranquilli nonostante la miseria intorno. Due o tre ragazzi tornano dalla partita di calcio mentre il grande vecchio Micio annuncia la "slava", il banchetto in onore di San Michele, il santo che si festeggerà domani. È di religione ortodossa Micio, ma i figli sono stati battezzati da don Gabriele nella chiesa cattolica vicina, come quasi tutti gli adolescenti del campo. «Devel, Dio è uno solo no?», dice sorridendo l'uomo che invita tutti alla festa di domenica e a un'altra festa futura, con data da destinarsi, per l'inaugurazione di quelle prime case disegnate a matita.

Un programma e un invito a discutere

Sei desiderer (molto concreti) in cerca di ascoltatori

LABORATORIO GIOVANILE - GENERAZIONE ECOLOGISTA

Questo è il tempo dell'incertezza e dell'inquietudine. Almeno secondo le ricerche, le analisi e le contro-analisi su quello che pensano i giovani d'oggi, su ciò che devono sopportare ed immaginare, di sé e del proprio futuro, le persone che hanno quindici, venti, venticinque anni e che si trovano a sperimentare sulla propria pelle le trasformazioni di un mondo in movimento. Un mondo nel quale tutto cambia: il lavoro, i linguaggi, i tempi di vita, le forme della comunicazione. Un mondo nel quale gli under trenta rischiano di non contare e non competere, mostrandosi spesso incapaci di farsi valere e di farsi sentire. Il nostro tentativo, minuto ed ostinato, nasce da queste poche considerazioni e non ha altre pretese se non quelle dichiarate: far sentire la voce ed il punto di vista di quella parte di mondo giovanile che non intende rassegnarsi e tacere. Per questo elenchiamo sei desiderer che abbiamo e rispetto ai quali vogliamo ottenere risultati concreti. Si tratta di questioni che riguardano la nostra vita quotidiana, attorno ai quali vogliamo, da oggi e grazie a Metropolis, aprire un confronto con

tutti quelli che sono intenzionati a non subire l'ormai mitica fine del posto fisso come qualcosa a cui scivolare nella depressione e nell'autolesionismo. Se vogliamo che essa sia un'opportunità, allora dobbiamo essere messi nelle condizioni giuste. In altre parole dobbiamo avere gli strumenti per vivere un po' più liberi di decidere per noi. Quelli che seguono sono quindi i nostri sei desiderer. Chiediamo a tutti di leggerli, prenderli in considerazione e farci sapere un'opinione, un pensiero, un'idea (o anche una critica) a riguardo. Se volete mettervi in contatto con noi: Laboratorio Giovanile, telefono 0685356694, n.fax 068542791, e-mail laboratorio.giovanile@tin.it, indirizzo via Mantova 44 00198 Roma
A CASA CON I TUOI O A CASA CON CHI VUOI? Siamo, ce lo dicono le statistiche, i giovani europei più mammoni che esistono. Noi pensiamo che non sia un bene. La lunga permanenza in famiglia di tanti, in altre parole la scarsa autonomia che riusciamo a dimostrare, non ci porterà lontano. Per questo vogliamo una politica (attuata su scala nazionale e locale) di ab-

bassamento dei costi degli affitti. Chi studia o si sta cercando lavoro, o magari come è sempre più frequente, fa un po' l'una e l'altra cosa, deve avere il diritto di potersi mettere in gioco al di fuori dei confini familiari e delle mura domestiche. Per questo chiediamo una legge: che ci permetta di usufruire di uno sconto speciale e di non spendere cifre da capogiro.
UNA CULTURA LIBERA. È MENO CARA. In una società come questa, dove le informazioni volano rapidissime, andare a teatro, al cinema, ascoltare della buona musica, non sono fatti secondari. Sono occasioni straordinarie per poter crescere. Se per cambiare diversi lavori servono diversi saperi allora bisogna mettere tutti nelle condizioni di potersi informare e formare attraverso l'accesso alla cultura, all'arte e alla creatività. Per questo chiediamo l'introduzione di una Carta giovani che ci permetta di usufruire di sconti ed agevolazioni, a livello locale come a livello nazionale, che riguardino la sfera della produzione e del consumo culturale e chiediamo l'abbattimento dell'Ivasuicd.
UN LAVORO ACCESSIBILE (PER TUT-

ti). Il mercato del lavoro non passerebbe il controllo dell'antidoping. La droga di cui fa uso si chiama "sistema degli ordini professionali". Il che vuol dire albi ed elenchi che, in modo feudale, designano un sistema a cui si accede grazie all'amico, al posto giusto o allo zio potente. Vogliamo un mondo nel quale il figlio dell'avvocato e quello dello spazzino abbiano le stesse identiche possibilità di disegnarsi ed immaginarsi il proprio futuro. Per questo chiediamo una drastica e radicale riforma degli ordini professionali che ne limiti lo strapotere.
UN NUOVO SERVIZIO CIVILE. UN ESERCIZIO PROFESSIONALE. L'abolizione della leva obbligatoria e la contestuale introduzione di un esercizio professionale non possono restare una promessa. Devono andare avanti e devono accompagnarsi ad una riforma che permetta a tutte e a tutti (sottolineiamo: a tutte e a tutti) di potersi spendere in un'esperienza di servizio civile volontario.
SPAZI LIBERI E CITTA' PIU' APERTE. Le nostre città, quelle nelle quali viviamo, sono troppo buie e troppo spente. Noi le vogliamo di-

verse: meno impaurite e cattive, più disponibili, transitabili, frequentabili. In altre parole più ricche di spazi liberi da poter visitare e fare propri. Per questo chiediamo che i trasporti circolino sempre ed anche in orario notturno, che si sperimentino forme di taxi collettivo per i giovani, che si sostenga, anche economicamente, la nascita di centri sociali autogestiti. Per tutto questo chiediamo che venga approvata in fretta dal Parlamento, la legge sulle politiche giovanili - che prevede lo stanziamento di risorse a sostegno delle attività promosse localmente dai giovani - presentata dalla Ministra Livia Turco, e che le amministrazioni locali predispongano piani ad hoc per permettere una circolazione rapida e veloce di chi frequenta la notte e per favorire la nascita di nuovi centri sociali.
LIBERARE LA RETE. In Italia l'utilizzo di Internet è poco valorizzato. O meglio: costa troppo caro. Spiegare per quali motivi una situazione simile rechi un danno allo sviluppo del Paese è perfino volgare. Non vogliamo diventare dei nuovi analfabeti. Per questo chiediamo che venga abbattuto il costo delle tariffe.

